

Marco Magurno, *Diorama*, Milano, il Saggiatore, 2016, 341 p., euro 24

Diorama di Marco Magurno può essere definito, riprendendo una formula dei Wu Ming, un «oggetto narrativo non-identificato». Vi è una narrazione, o meglio una decrittazione della realtà in una forma narrata molecolare, per immagini supportate da rade didascalie, salvo qualche pagina di valore teorico e qualche altra pagina misticheggiante (Magurno cita Marshall McLuhan: «Il misticismo non è altro che la scienza di domani sognata oggi», p. 16). Non è un oggetto libro che supporta un romanzo o un saggio o altro di convenzionale, ma, così come scrisse nel 1984 Roberto Faenza della *Sposa meccanica* (1951) di McLuhan, un «medium visivo».

È innegabile che l'opera di McLuhan abbia funto da modello. Entrambi i libri traggono nutrimento dal folklore di massa: nel primo si attinge soprattutto alla pubblicità, nel secondo al web. Si può dire che *Diorama* tenti di portare alle estreme conseguenze l'obiettivo de *La sposa meccanica*: offrire uno specchio all'uomo immerso in una società informatizzata. McLuhan è il profeta, Magurno il discepolo. Evidente il parallelismo con il profeta che Magurno mette in atto in prefazione, quando cita anche lui il racconto di Poe *Una discesa nel Maelström* per rappresentare l'uomo contemporaneo come il marinaio che osserva con distacco e comprende l'azione del vortice: «È lì che l'umano, l'eternauta, travolto dal sovraccarico informativo, dal flusso incessante di immagini, suoni, sensazioni al limite del delirio, evita l'abisso pur stando dentro l'abisso» (p. 14). McLuhan si proponeva di porre il lettore in quello stesso vortice (caratterizzato dall'azione di stampa, radio, cinema e pubblicità) per permettergli di osservarne l'azione, che coinvolge tutti, col fine di elaborare strategie di sopravvivenza.

L'uomo di McLuhan pone «istantaneamente in rapporto ogni esperienza umana» in quanto «uno dei fenomeni più significativi dell'era elettrica consiste nel creare un sistema nervoso globale

che ha molte delle caratteristiche del nostro sistema nervoso centrale, il quale non è soltanto una rete elettrica ma un campo unificato di esperienze», leggiamo nel classico *Gli strumenti del comunicare*. Da qui parte Magurno per il suo *Diorama*, definito preliminarmente come «l'ambiente in qualunque scala di grandezza in cui sono senza fine prodotte scene di qualsivoglia genere appartenenti a ogni universo vivente» (p. 8). In questo ambiente il tempo è abolito a favore di un fluido simultaneismo, della «contemporaneità del tutto» (p. 339). Qui Magurno passa il segno, si lascia andare alla deriva del suo *Diorama*, diventa criptico credendo di essere illuminante, e non lo seguiamo più. Ma prima della fine – una fine spettacolare ed enigmatica: l'esplosione del vulcano che fa pagina nera e pagina bianca, il nulla e il tutto possibile – c'è il collage di foto manipolate, desemantizzate e risemantizzate, che sorregge in maniera discontinua l'impalcatura teorica, perché il campionario è personale e limitato, perché l'autore non affonda nella dimensione affascinante e proibita del deep web, ossia la parte immensa e immersa dell'iceberg, perché in rete circolano immagini più pregnanti essendo slegate dalla teoria, ingiustificate, libere: dal momento in cui esse sono sottoposte al discorso egemonico dell'autore e a narrazioni collegate, si depotenziano, la teoria di fatto disinnescata la bomba, il *Diorama* è un'illusione, un'opera d'arte votata al fallimento in partenza.

Antonio Russo De Vivo